



6 novembre 2012

N. 51

UN PICCOLO PASSO CHE INDICA UNA STRADA POSSIBILE

Riportiamo la sintesi di un interessante saggio del Prof. Marco Vitale che verrà pubblicato nel n. 4 di IUSTITIA, la rivista dei giuristi cattolici. Si conclude con un incoraggiante riferimento a ILEF, giudicato come “un piccolo passo che indica una strada possibile”.

CRISI ECONOMICA E ATTUALITA' DEL PENSIERO

CRISTIANO E CATTOLICO IN CAMPO SOCIALE ED ECONOMICO

“Ma a ben considerare sembra che tutto resti ancora da fare; il lavoro comincia oggi e non finisce mai”.

Paolo VI Enciclica “Ecclesiam Suam”

Alla ricerca di ciò che unisce

Ho scarsissimo interesse verso quei “cartelli” elettorali che cercano di riunire e rianimare i cattolici “moderati” intorno a qualche forma di aggregazione di tipo sostanzialmente elettorale.

Essi pongono, necessariamente, in primo piano i temi di schieramento, cadendo, così, in una pura logica parlamentare e nazionale. E' necessario, invece, partire dal pensiero socio-economico cattolico, come valore universale e della necessità di un suo vigoroso ricupero e aggiornamento, per contribuire a correggere, anche attraverso lo stesso, le drammatiche disfunzioni di pensiero e operative del *Finanzkapitalismus*, messe definitivamente in luce dalla crisi mondiale, che ci comprime da ormai mezzo decennio.

E' mia tesi che il pensiero socio-economico cattolico sia, insieme all'economia sociale di mercato di matrice tedesca e al liberalismo sociale (alla Einaudi e Röpke), uno dei pochi filoni di pensiero che escono rafforzati dalla crisi¹.

¹ Ho approfondito questa tesi nella postfazione al libro “Economia sociale di mercato” di Luisa Bonini, intitolata: “L'Economia sociale di mercato e la Dottrina Sociale della Chiesa”, ESD, 2012





E' l'assenza di questa consapevolezza che indebolisce alla radice il significato dei vari Todi e Todi 2. Il punto centrale è, invece, quello di recuperare, valorizzare, attualizzare questo pensiero, facendo emergere la base valoriale comune, anche di personaggi che, al loro tempo, furono considerati irriducibili avversari. Come esempio di questo approccio riprendo la conclusione di quanto ho scritto recentemente su due grandi pensatori ed operatori politico-sociali cattolici del '900, Giorgio La Pira e Don Luigi Sturzo. Dopo aver analizzato ciò che li separa e ciò che li unisce², concludevo affermando:

“Abbiamo visto che le divergenze tra La Pira e Sturzo, in materia di gestione e politica economica, furono forti e contrassegnate da momenti di grande asprezza. Ma oggi, dopo l'opera decantatrice della storia, forse siamo in grado di vedere quelle divergenze con maggiore obiettività. Forse oggi, anche con l'aiuto della grande crisi nel mezzo della quale ci aggiriamo smarriti, il pensiero e l'ispirazione di fondo dei due grandi pensatori e operatori sociali e politici cattolici, possono apparirci più vicini di quanto comunemente si creda, e soprattutto di quanto essi stessi crederanno”.

(...) Forse oggi La Pira sarebbe più sensibile al tema delle “tre male bestie” di Sturzo, forse avrebbe attenuato la sua fiducia che tutto ciò che è pubblico è, per ciò stesso, buono.

Forse oggi Sturzo, dopo i grandi salvataggi bancari, soprattutto americani e inglesi, che hanno, per ora, salvato l'economia occidentale da una grande catastrofe, sarebbe meno rigido nel vedere in ogni intervento pubblico la mano del demonio socialista, ma si batterebbe perché a questi salvataggi corrisponda una chiamata di responsabilità ed una correzione delle degenerazioni comportamentali e istituzionali che li hanno resi necessari; forse Sturzo, oggi, sarebbe contento di come è andata con la Nuova Pignone e, sulla scorta di questa vicenda, si renderebbe maggiormente conto che, al di là del rigore delle cifre e dei bilanci, ci sono uomini e donne, strutture e competenze che è giusto difendere e cercare di far rifiorire a nuova vita, e che, talora, le visioni appassionate dei La Pira valgono di più del rigore contabile dei contafagioli.

Ma entrambi sarebbero, in prima linea, insieme, per battersi contro questa economia che sta facendo l'ultimo sforzo decisivo, per renderci tutti schiavi dei signori del denaro, per

² Intervento al Convegno di Studio: “L'attualità di Giorgio La Pira, uomo, politico e cristiano” Napoli, Basilica di San Gennaro Extra Moenia, 13 aprile 2012. Il mio intervento era intitolato: Luigi Sturzo e Giorgio La Pira; due visioni per un solo obiettivo: il bene comune.





distruggere ogni umanità, ogni socialità, ogni rispetto per l'uomo e per la sua dignità e libertà.

Sarebbero entrambi, in prima linea, per difendere la loro e la nostra Costituzione, guidati ed ispirati dall'umanesimo economico cristiano che è la speranza dell'Europa e del mondo.

E' questo il dono che l'Europa porta ad un mondo, umiliato e sottomesso, dai signori del denaro.

Per difendere e dispensare questo dono abbiamo bisogno di profeti. Per questo abbiamo bisogno di entrambi, dell'utopista e sognatore La Pira, del rigoroso e ispirato don Sturzo".

(...) Abbiamo vissuto a lungo le profonde incomprensioni che ci sono state tra la Chiesa e il pensiero moderno e liberale, sui temi dell'economia. Inutile negarlo. Da parte della Chiesa- nei fatti, negli atteggiamenti informali, ma mai nelle encicliche! - si è a lungo coltivata una forte preferenza per le soluzioni di impronta collettivista e socialista, ed una profonda diffidenza verso il mercato, verso l'impresa e i suoi meccanismi. Da parte dell'economia liberale si è, invece, alimentata una grossolana ignoranza della DSC ed una sorta di disprezzo intellettuale della parola della Chiesa.

(...) L'Economia Sociale di Mercato vede nella libera formazione dei prezzi sul mercato un cardine irrinunciabile di una economia sana, perché garantisce la più vantaggiosa allocazione delle risorse; e vede lo Stato limitato a fare da arbitro del processo economico, mai agendo da attore, se non in casi rari e circoscritti, sempre bilanciati da opportuni "contrappesi".

E' un pensiero che si incrocia, in più punti, con quello della Dottrina Sociale della Chiesa, come analizzo nella citata postfazione. Due tradizioni che mettono al centro l'uomo, i suoi valori, la sua dignità, con le sue più profonde esigenze morali e spirituali, senza però sacrificare le esigenze di un'economia sana e rigorosa. Due tradizioni di grande equilibrio che trovano entrambe una rinnovata attenzione proprio nei nostri anni in cui il fondamentalismo di mercato e la finanziarizzazione forsennata dell'economia ci hanno portato a questa crisi gravissima, apparentemente senza via d'uscita. Ma queste tradizioni ci indicano anche la via d'uscita.





DSC e Economia Sociale di Mercato

Dice il Concilio Vaticano II: *“L’uomo è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale”*³.

E il primo articolo della Costituzione tedesca, intitolato: dignità della persona, al primo paragrafo statuisce: *“La dignità della persona umana è inviolabile. Rispettarla e proteggerla è dovere di ogni potere statale”*.

Dice la DSC che la proprietà privata è individuale e libera, ma deve essere diffusa ed i beni in proprietà hanno una sorta di ipoteca a favore della loro destinazione universale. E l’art. 14 della Costituzione tedesca statuisce che la proprietà è libera e garantita dalla legge ma precisa che *“la proprietà crea degli obblighi; il suo uso deve essere utile anche all’insieme della collettività”*⁴.

La DSC considera fondamentale il principio di solidarietà. E l’art. 20, comma 1, della Costituzione tedesca stabilisce: *“la repubblica federale tedesca è uno stato democratico e sociale”*, dove dunque il principio di solidarietà è eretto a immutabile⁵ principio costituzionale.

Altri incroci tra le dottrine dell’Ordoliberalismo, la sua realizzazione nella forma di Economia Sociale di Mercato, e la DSC sono, certamente, identificabili, come scrive Wilhelm Röpke.

Ma forse è più utile fermarsi ai tre pilastri che abbiamo citato: dignità della persona, destinazione universale dei beni e diffusione della proprietà, Stato sociale e principio di solidarietà.

E’ intorno a questi tre pilastri che è possibile alzare un muro di difesa contro la perversione del *Finanzkapitalismus* che, alimentato dall’ideologia del neocapitalismo, sta continuando la sua opera distruttiva sostenuto dai centri di pensiero dominanti.

E’ intorno a questi tre pilastri che si può andare al contrattacco, per sviluppare un pensiero atto a guidarci fuori dalla barbarie e dal totalitarismo intellettuale del *Finanzkapitalismus*,

³ Gaudium et Spes n. 63

⁴ Già Aristotele insegnava: *“Or dunque è meglio, come ben si vede, che la proprietà sia privata ma si faccia comune nell’uso: abituare i cittadini a tal modo di pensare è compito particolare del legislatore”*.

⁵ L’art. 20, come il già citato art. 1 sulla dignità umana, godono della c.d. garanzia dell’eternità (*“Ewigkeitengarantie”*) perché, grazie all’art. 79, comma 3, non possono essere mutati da alcuna maggioranza parlamentare.





a farci uscire “dallo stato servile e dall’umiliazione dell’Egitto” ed a muovere verso il “paese dove scorre latte e miele”. Gli avvenimenti di cronaca nera finanziaria che hanno avvelenato i nostri paesi negli ultimi dieci anni sono solo la manifestazione più vistosa di una degenerazione che, prima ancora che morale, è intellettuale: perché sono i parametri fondamentali del sistema e del pensiero economico che vanno profondamente riformati e rifondati.

La partita in gioco non è più fatta di minuetti sul concetto astratto di mercato o di profitto. La partita in gioco è se e come riusciremo a salvare la democrazia, lo stato di diritto e un decente benessere; se riusciremo a ricostruire un’economia umana ed al servizio dell’uomo, di tutto l’uomo e di tutti gli uomini; se riusciremo a salvare lo Stato sociale alleggerito di tutte le degenerazioni assistenzialistiche; se sapremo far regredire le dimensioni mostruose assunte dall’azione diretta dello Stato e certamente in Italia; se sapremo riportare il concetto di responsabilità personale nel ruolo essenziale che gli compete.

E’ un compito immane, per il quale abbiamo bisogno non solo di visione e di capacità creativa proiettate sul futuro, ma abbiamo bisogno di ricuperare, come guida e puntello, tutto ciò che di buono ci riviene dal passato. E certamente la DSC e l’Economia Sociale di Mercato, singolarmente ed ancor più se unite tra loro, appartengono a questa categoria di cose buone.

E, tanto per incominciare, occorre iniziare a studiarle entrambe, seriamente. Solo queste dottrine reggono alla bufera della crisi e solo il pensiero cristiano, unito a quello derivante dall’autentico liberalismo europeo, possono guidare questo immane compito. Questo, e non altro, è il compito dei cristiani e dei cattolici oggi, in campo socio-economico e politico.

Cattolici e politica italiana

Se si concorda con l’analisi sin qui condotta e con la conclusione del paragrafo precedente, non sorprenderà il dichiarato scarso interesse di chi scrive verso le confuse ammucciate con le quali alcuni cattolici, uniti ad altri sedicenti tali, tentano di ricuperare un ruolo nel marasma della politica italiana. Prive di pensiero, di obiettivi politici definiti, di omogeneità, di rigore morale ed operativo, queste ammucciate assomigliano più a divertenti





riunioni dopolavoristiche che ad altro. Già l'etichetta che si sono dati: "cattolici moderati", fa sorridere, in questi tempi di ferro e di fuoco, in questi tempi che tutto sono meno che moderati. Se questa etichetta viene applicata con un minimo di coerenza, il "club" non potrebbe accettare padre Davide Turollo né Maritain, né San Francesco, né La Pira, né Don Sturzo, né Rosmini, né Dante (condannato ad essere arso vivo per "opposizione al Papa, baratteria, illeciti lucri", prima di essere definito, nel 1921, "poeta cristiano"), né tanti altri cristiani e cattolici che, proprio per non essere moderati ma per aver combattuto con candore e coraggio i mali del loro tempo, hanno lasciato un segno indelebile nel mondo. Da queste ammucciate senza consistenza, che mettono insieme sindacalisti da operetta con autorevoli, ancorché periferici, esponenti del *Finanzkapitalismus*, e che si muovono sotto l'occhio vigile della Chiesa romana, senza quella autonomia laica che ci hanno insegnato, una volta per tutte, Sturzo e De Gasperi, ben difficilmente emergerà la possibilità di sviluppare un pensiero che rappresenti un'efficace risposta cristiana e cattolica ai problemi del nostro tempo feroce.

Allora? Come sempre la diagnosi è meno difficile della terapia.

In primo luogo è necessario che ognuno, individualmente e nelle organizzazioni sociali e culturali in cui opera, si impegni per contribuire allo sviluppo di un pensiero forte, alternativo a quello del *Finanzkapitalismus* che domina il mondo. La DSC è una base indispensabile e preziosa per questo sforzo, ma va sviluppata e incorporata in direzioni concrete di lavoro, e questo è compito dei laici cristiani e cattolici e delle loro organizzazioni culturali. Come con la *Rerum Novarum* che portò ad un fervore di pensiero e di iniziative cattoliche che portarono, in tutta Europa, allo sviluppo del movimento delle democrazie cristiane, ora, partendo da documenti di significato non minore, come la *Centesimus Annus* e la *Caritas in Veritate*, dobbiamo contribuire a far nascere un pensiero nuovo e forte. Se questo pensiero ci sarà, le vie per tradurlo in azione politica si troveranno. Se questo pensiero sarà assente, le ammucciate non solo non serviranno a niente, ma saranno dannose.

Ciò non esclude che nascano, da subito, movimenti politici laici ma di ispirazione cristiana, dotati di una specifica personalità e organizzazione, che cerchino di portare nella





battaglia politica i principi dell'umanesimo cristiano. E' questo il caso di "Italiani Liberi e Forti", un vero e proprio partito, generato dal CISS (Centro Internazionale Studi Sturzo), dove, per quasi un ventennio, si è continuato a studiare il retaggio di Don Sturzo, che è un partito laico, di espresa ispirazione cristiana, che inquadra il suo pensiero e la sua azione nei principi della DSC; che ha uno Statuto, un Codice Etico rigoroso; che rifiuta ogni contributo finanziario pubblico e pone un tetto di 10.000 euro per ogni singolo contributo privato, che è nemico dichiarato del *Finanzkapitalismus* e si inquadra nel ricco filone del cattolicesimo - liberale; che ha già sezioni attive in molte città; e che si è coraggiosamente cimentato elettoralmente, per la prima volta, nelle regionali di Sicilia, portando come candidato Gaspare Sturzo (pronipote di Don Sturzo e magistrato di valore) che, nonostante il breve tempo a disposizione, un totale boicottaggio della grande stampa, lo sperpero di denaro profuso dagli altri candidati ed il rigore del programma che nulla ha concesso alla demagogia populista, ha ottenuto un voto di testimonianza.

Un piccolo passo che indica una strada possibile.

Marco Vitale

www.marcovitale.it

Milano, 30 ottobre 2012

Scritto per Iustitia

